



la partenza, esperienza di coraggio

parla Giovanni Bachelet:

**«LA PRIMA TESTIMONIANZA È NEL LAVORO
E IN FAMIGLIA, IL RESTO VIENE DOPO»**

di Cristina Giubilei

Della esperienza della Partenza come scelta integrale di coraggio ne abbiamo parlato con Giovanni Bachelet. Giovanni ha 58 anni, è professore di fisica alla Sapienza di Roma, è marito e padre di quattro figli, è stato a lungo scout nell'Agesci. Dal 2008 al 2013 è stato anche deputato del Pd e oggi continua il suo impegno politico come cittadino. Suo malgrado, Giovanni è stato anche protagonista di una stagione lontana e difficile, per lui molto dolorosa perché nel 1980, quando aveva poco più di 24 anni, suo papà, Vittorio Bachelet, allora vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, venne ucciso dalle Brigate rosse. Giovanni, durante i funerali, decise di pregare pubblicamente anche per gli assassini di suo papà. Giovanni è stato a lungo impegnato nello scoutismo, iniziando il suo

cammino da lupetto nel 1963. Un cammino che non ha più abbandonato, continuando ancora oggi a viverlo attraverso l'esperienza dei suoi quattro figli. Gli abbiamo chiesto in che modo la Partenza porti con sé una inevitabile affermazione di coraggio e se a distanza di anni e generazioni si possa rintracciare una linea di continuità che racchiuda l'essenza dell'essere Partenti, mettendo in relazione la sua scelta, fatta più o meno 35 anni fa con quella di un ragazzo di oggi.

Il mondo è cambiato

Nel ricordare i suoi anni di Clan, Giovanni traccia un profilo storico della situazione italiana alla fine degli anni '70, «quando si interpretava la politica come un mostro sacro che può risolvere tutto», evidenziando la netta differenza con la percezione attuale della politica, permeata da disinteresse e scar-

sa fiducia. Bisogna essere capaci di leggere il proprio tempo, spiega, realizzando progetti che siano proficui al mondo che abitiamo. Poi aggiunge: «Respirando ideali che non tramontano, come la democrazia, la libertà e l'umiltà ed educandoci alla fede potremo avere una bussola in grado di orientarci nei momenti di rabbia, sconforto e disillusione».

Un'opportunità per scoprirsi

Giovanni parla della Partenza come di un'opportunità, la possibilità di prendere in mano la propria esistenza e chiedersi: «Quali sono i principi in cui credo e che voglio testimoniare con la vita?». Prendere coscienza di una crescita che ci ha trasformati in uomini e donne, abbandonare l'adolescenza assaporando «la bellezza di diventare adulti (e poi perfino invecchiare) senza perdere l'entusiasmo che caratterizza uno scout». Un per-



Caposquadriglia in una vecchia foto del 1970 che era sulla scrivania del suo papà, Vittorio Bachelet. «Ne ho fatto lo scan molto tempo fa – dice Giovanni – è rovinata, ma molto affezionata e bella».



Giovanni durante l'incontro su don Giovanni Minzoni di 10 anni fa. Il sacerdote è don Nunzio Gandolfi, mitico Assistente nazionale per la Branca Esploratori dell'Asci, morto qualche anno fa.

**l'album scout di
Giovanni Bachelet**

capire quanto grande e importante è quello che facciamo tutti i giorni. Forse questo non chiederà mai un atto clamoroso di coraggio, una scelta drammatica e visibile: forse il coraggio enorme del quale avremo bisogno sarà quello di lavorare duramente e comportarci lealmente quando nessuno ci vede, come se tutto il mondo potesse vederci».

corso che fa maturare in noi stessi «un'equilibrata progressione personale, senza riserve d'impegno e generosità».

La Partenza, allora, scelta di coraggio, altro non è che «spingersi al di fuori di se stessi», per individuare la strada a cui ci chiama il Signore e percorrerla senza timore.

Il primato dell'ordinario

Nella disponibilità al servizio, occorre ricordare, continua Giovanni Bachelet, che «i primi luoghi, i più importanti, dove compio il mio servizio di cristiano e cittadino sono la famiglia e il lavoro». Non bisogna mai perdere di vista, questo obiettivo: «Se per eccesso di servizio educativo (o umanitario, o politico, o culturale) fallisco il banco di prova dei doveri ordinari verso la società cado in contraddizione, do una controtestimonianza». Spesso, infatti, presi dalla frenesia dei nostri impegni, dimentichiamo che nella vita di tutti i giorni, nella quotidianità, è nascosta e preparata la vera grandezza: «Non sappiamo mai se e quando saremo chiamati a fare qualcosa di grande e importante. Ma siamo sempre chiamati a

Uomini e donne della Partenza
Chi sono gli uomini e le donne della Partenza, allora? Indipendentemente da fattori temporali e geografici, che stimolano sicuramente altri tipi di riflessione e danno significati diversi all'esperienza scout, possiamo sostenere, conclude Giovanni, che «rover e scoltie sperimentano alla fine del loro percorso la proposta di capire e prendere in mano la propria vita». Sono, siamo ragazzi e ragazze che «hanno avuto il privilegio di essere stati educati alla curiosità di capire il mondo e all'ambizione di trasformarlo senza violenza, ma anche senza cedimenti e compromessi con la propria coscienza». E allora per riuscire a muovere i primi passi, per metterci in gioco, occorre, prima di tutto accogliere la proposta di «conoscere e prendere in mano la nostra vita». Una presa di coscienza a cui si viene chiamati e a cui coraggiosamente si può rispondere sì.



Giovanni e sua moglie in divisa per il rinnovo della Promessa il giorno del centenario, a Roma, al Circo Massimo.



Giovanni con il figlio più piccolo Sergio al campo davanti alla sua tenda nell'estate 2008: «Nel frattempo – dice Giovanni – è diventato alto 2 metri ed è aiuto capo Reparto».



Nel 2008, dipinto da indiano in un grande gioco al campo in cui un altro figlio più grande era capo Reparto e ha coinvolto alcuni genitori.